

Chiara Casseler

LA FIGURA DI ABŪ MADYAN AL-GHAWTH

Nell'ambito di una disamina sommariamente generale degli studi compiuti a proposito dei Maestri del Sufismo, si deve osservare come la situazione sia a tutt'oggi variamente disomogenea. Con ciò si intende che alcuni uomini spirituali, senza dubbio considerati fondamentali nello sviluppo delle idee e delle dottrine iniziatiche, sono stati oggetto di approfondite ricerche e le loro opere, inoltre, sono state tradotte in una o addirittura in più lingue occidentali¹.

Accanto a tanto lavoro, tuttavia, più che altrettanto deve ancora essere svolto: innumerevoli personaggi rimangono ancora celati nell'ombra dell'ignoranza, per molteplici motivi, sebbene la loro eminenza spirituale non sia da meno degli *shuyūkh* che già si conoscono. È per questo motivo che si presenta, di seguito, uno studio che introduce alla vita e all'opera di un Santo a tutt'oggi molto venerato nel Nord Africa, e invece pochissimo noto in Europa.

La figura di Abū Madyan si presenta interessante e particolare soprattutto poiché egli si collega tramite uno specifico rapporto ad una delle personalità in assoluto preeccezionali

¹ A prescindere dalla figura di Ibn 'Arabī, la cui bibliografia nelle lingue europee conta ormai svariate decine di titoli, si veda, ad esempio, la magistrale opera di L. MASSIGNON, *La Passion d'Al-Hosayn Ibn Mansour al-Hallāj*, 2 vols., Paris, 1922 e, più recente, la traduzione delle poesie dello stesso Maestro, al-HALLĀJ, *Diwan*, a cura di A. Ventura, Genova, 1987. Nel panorama editoriale italiano sono poi presenti le traduzioni di ben tre opere di 'Abd Al-Rahmān Al-Sulamī: *I custodi del segreto*, a cura di G. Sassi, Milano, 1997; *La Cavalleria Spirituale*, a cura di G. Sassi, Milano, 1998 e *Les Maladies de l'âme et leurs remedies*, Milano, 1990. Ancora, si veda di FARĪD AL-DĪN AL-'ATTĀR, *Il Verbo degli Uccelli*, a cura di C. Saccone, Milano, 1986 e *Tadhkirat al-awliyā'*, a cura di L. Pirinoli, Milano, 1994.

nella spiritualità islamica, cardine della stessa storia del Sufismo, vale a dire Muḥyī 'l-Dīn Ibn 'Arabī, Al-Shaykh al-Akbar, il più grande dei Maestri. Nelle opere di quest'ultimo, infatti, risulta di non poco valore la presenza di riferimenti all'autorità ed al prestigio di Abū Madyan, sebbene tutto ciò avvenga spesso tramite sottili allusioni, brevi passi sparsi in più punti delle *Futūḥāt al-Makkiyya*, ad esempio². Quasi che la filigrana costituita dalla presenza di Abū Madyan negli scritti di Ibn 'Arabī dovesse rimanere velata.

Anche nello sforzo, allora, di comprendere meglio la relazione tra i due si è trovato necessario soffermarsi un poco sullo *shaykh* meno noto, ciò da cui nasce questo contributo alla conoscenza di un altro Maestro del Sufismo.

Abū Madyan Shu'ayb b. Al-Ḥusayn Al-Andalusī Al-Anṣārī nasce all'inizio della prima metà del quinto secolo dell'Egira a Cantillana (in arabo Qatniyāna), villaggio a una trentina di chilometri a nord di Siviglia, da una famiglia di umili e modeste origini. Rimasto orfano in giovane età, viene allevato dai fratelli maggiori alla pastorizia e alla tessitura, ma il suo cuore è ben lungi dall'accontentarsi di tali occupazioni. Tādilī infatti racconta³, nella sua opera agiografica, che ogni volta che vedeva qualcuno compiere la *ṣalāt* oppure recitare il Corano, se ne avvicinava attratto e soffriva dolorosamente poiché egli non sapeva fare altrettanto: prese allora vigore in lui la decisione di fuggire per soddisfare il suo bisogno di conoscere. Fu invece bloccato lungo la strada dal fratello che, minacciatolo di morte con una lancia, lo costrinse a tornare indietro.

L'idea della fuga si stemperò, ma solo temporaneamente: "Così una notte partii e presi un'altra strada [rispetto a quella del tentativo precedente]. Ma mio fratello mi raggiunse poco dopo lo spuntare dell'alba. Sguainò la sua spada contro di me, dicendo: 'Per Dio, stai certo che ti ammazzo e mi libero di te!'. Sollevò la spada per colpirmi, ma io la parai con un bastone che avevo in mano e la spada si ruppe volando in pezzi. Quando mio fratello vide ciò, esclamò: 'Fratello, va' dove vuoi!'"⁴. Inizia sotto l'egida della protezione divina

² Come in *Fut.* I, 201, 221, 252, 280, 284; II, 505-6, 571-74; III, 65; IV, 51, 141, 195, 264.

³ AL-TĀDILĪ, *At-Tashawwuf ilā rijāl at-taṣawwuf*, Rabat, 1984, p. 320.

⁴ AL-TĀDILĪ, *op. cit.*, p. 320.

la peregrinazione oltre il mare, nel Maghreb, del giovane Abū Madyan che si reca a Tangeri e a Ceuta al seguito di alcuni pescatori, poi passa a Marrakech e infine si stabilisce a Fès, dove frequenta assiduamente la moschea (imparando a compiere gli atti di culto) e i circoli di giuristi e sapienti, senza tuttavia grande costanza, dal momento che la sua natura non si accontenta delle erudite scienze esteriori.

Soltanto quando egli si siede presso Abū 'l-Ḥasan Ibn Ḥirzihim si ferma ad ascoltare un *faqīh* e un *ṣūfī* che parla, coscientemente, dal proprio cuore a quello di chi gli sta di fronte⁵. Da quest'ultimo Abu Madyan impara la *Ri'āya* di Al-Muḥāsibī e l'*Iḥyā' 'ulūm al-dīn* di Al-Ghazālī, mentre da un altro *faqīh* e *ṣūfī*, Abū 'l-Ḥasan 'Alī Ibn Ghālīb⁶, apprende le *Sunan* ed il *Jāmi' al-saḥīḥ* di Abū 'Isā Al-Tirmidhī. A Fès, inoltre, si ricollega iniziaticamente al *taṣawwuf* grazie ad Abū 'Abd Allāh Al-Daqqāq⁷ e ad Abū 'l-Ḥasan Al-Salāwī⁸.

Due sono gli episodi significativi tramandati a proposito di questo periodo: il primo è l'incontro del giovane andaluso con Abū Ya'zā Yalannūr Al-Azmīrī⁹, un *ṣūfī* che viveva da

⁵ Ibn Ḥirzihim (m. 559/1163) fu un Maestro molto famoso, esperto conoscitore sia delle scienze esoteriche sia del Corano e del *fiqh*. Viene trasmesso che egli incitò la popolazione di Marrakech ad accorrere in massa ai funerali del noto *ṣūfī* Ibn Barrajan, fatto incarcerare e poi giustiziare. Vedi AL-TĀDILĪ, *op. cit.*, pp. 168-173; C. ADDAS, *Ibn 'Arabī ou La quête du Soufre Rouge*, Paris, 1989, pp. 74, 81, 82.

⁶ Uno dei più grandi discepoli di Ibn Al-'Arīf (m. 536/1141), fu esperto dottore della Legge religiosa ed intimo conoscitore delle scienze esoteriche. Fu uno dei quattro Pilastrini (*awtād*), una fra le più elevate categorie della gerarchia iniziatica degli *awliyā'* e morì a Qasr Kutāma, a sud di Tangeri, nel 568/1173. Vedi IBN AL-'ARĪF, *Sedute mistiche Mahāsīn al-majālis*, a cura di P. Urizzi, Giarre, 1995, pp. 39, 42-43; E. DERMENGHEM, *Vies des saints musulmans*, Paris, 1983, p. 252.

⁷ Al-Daqqāq fu un maestro stravagante, che proclamava per le strade la sua santità; Abū Madyan riceve da lui la *khirqā* prima, in seguito l'*ijāza*. Al-Salāwī non è stato invece identificato. Si veda C. ADDAS, *Ibn 'Arabī interprete d'Abū Madyan*, in 'Ayn al-ḥayāt, 2/1996, p. 71; E. DERMENGHEM, *op. cit.*, p. 252.

⁸ AL-TĀDILĪ, *op. cit.*, p. 322. Le notizie più dettagliate sugli insegnamenti ricevuti durante il periodo a Fès sono raccolte dall'autore da Abū 'Alī Ḥasan Ibn Muḥammad Al-Ghāfiqī Al-Sawwāf, un altro discepolo diretto di Abū Madyan.

⁹ Era berbero e non sapeva nemmeno parlare bene l'arabo. Viene chiamato anche Abū Ya'azza e la sua morte si data nell'anno 572/1177. Ibn 'Arabī attesta la grande fama dei suoi miracoli e dice di non averlo mai conosciuto, sebbene entrambi si trovassero contemporaneamente nel Ma-

eremita sulla montagna Ayrūjān, a due giornate di cammino a sud di Meknès. Abū Madyan, avendo sentito parlare dei suoi miracoli (*karāmāt*), va a rendergli visita assieme ad un gruppo di *fūqarā'*, ma una volta giunti dall'eremita, costui accoglie tutti ad esclusione proprio di Abū Madyan. Per tre giorni di seguito quest'ultimo viene scacciato, rimproverato e lasciato senza cibo alcuno: stremato dalla fame e vinto dall'umiliazione, alla fine Abū Madyan va a rotolare il proprio viso nella polvere del posto dal quale Abū Ya'zà si era alzato, e si scopre cieco¹⁰. La mattina dopo l'eremita lo fa avvicinare, gli passa una mano sugli occhi, restituendogli così la vista, e sul petto, rivolgendosi ai presenti: "Costui avrà un grande destino". Quando in seguito Abū Madyan gli chiederà licenza di partire, egli prima di congedarlo gli predirà, con assoluta precisione e totale giustezza, alcuni avvenimenti: lungo il suo cammino incontrerà un leone che, scongiurato in nome dell'amore per Yalannūr, non lo assalirà¹¹. In seguito si imbatte in tre briganti ai piedi di un albero, li ammonirà e due di loro abbandoneranno quel luogo pentiti. Il terzo invece sarà decapitato e crocifisso su quell'albero. Da ultima, viene predetta ad Abū Madyan la nascita di un figlio da una schiava negra.

Il secondo episodio da citare, poiché aiuta a delineare la tipicità caratteristica del santo, riguarda invece il ritiro cui Abū Madyan era solito ogni volta che imparava un versetto del Corano oppure un *ḥadīth*: egli si isolava in un luogo solitario lungo la costa, fra le rovine di una moschea abban-

ghreb. Viene descritto come un uomo dalla pelle abbronzata, alto e magro, vestito solo di una pelle di capra o di foglie di palma e coperto da un corto mantello col cappuccio. Si nutriva di farina di ghiande, frutta ed erbe e radici normalmente non mangiate dagli uomini. Mite all'apparenza, comandava tuttavia le bestie feroci. La sua *silsila* risale ad Al-Junayd, Sarī Al-Saqāṭī e Ḥasan Al-Baṣrī. Vedere C. ADDAS, *op. cit.*, pp. 69, 79; M. CHODKIEWICZ, *Le Sceau des saints*, Gallimard, 1986, pp. 24, 95, 96, 106; E. DERMENGHEM, *op. cit.*, pp. 251-252.

¹⁰ Ibn 'Arabī motiva l'accecamento di Abū Madyan con il tipo particolare di eredità (*wirātha*) profetica detenuto da Abū Ya'zà: egli era infatti un *walī* di tipo mosaico (*mūsawī*), ossia come Mosè, quando discese dal monte Sinai, che irradiava dalla pelle del suo viso una luce così forte da accecare chiunque lo guardasse, e dovette pertanto velarsi. Allo stesso modo l'eremita berbero sprigionava dal suo volto una luce con la quale alle volte abbacinava i suoi visitatori (*Fut.*, IV, p. 50-1).

¹¹ L'animale accompagnerà anzi i passi del giovane andaluso fino al limitare del bosco che stava attraversando, per poi ritirarsi. AL-TĀDILĪ, *op. cit.*, p. 321.

donata¹², finché non otteneva un'illuminazione intuitiva (*fath*) conformemente all'applicazione di quel versetto o *ḥadīth*, allora tornava in città e ne imparava un altro. Sua compagna era una femmina di gazzella che, d'abitudine, dopo averlo fiutato dalla testa ai piedi, gli si accovacciava accanto, per nulla spaventata. Un giorno, tuttavia, dirigendosi Abū Madyan verso il suo rifugio, attraversa un villaggio, seguendo l'usuale percorso, e viene circondato da alcuni cani che singolarmente gli abbaiano contro, mentre in precedenza erano sempre stati affettuosi con lui, e si rende addirittura necessario l'intervento degli abitanti del villaggio per allontanare gli animali. Giunto poi alle rovine, la gazzella lo guarda con disapprovazione e lo colpisce per tre volte con le corna: a quel punto egli capisce che l'ostile comportamento degli animali è causato da un fagottino di *dirham* d'argento¹³ che porta addosso e se ne disfa immediatamente, riportando la situazione alla precedente normalità.

Abū Madyan compie in seguito il pellegrinaggio alla Mecca dove incontra lo *shaykh* 'Abd Al-Qādir Al-Jīlānī e riceve da lui la *khirqā* e molteplici segreti¹⁴, e un viaggio di studi in Oriente durante il quale, in Irāq, conosce lo *shaykh* Aḥmad Al-Rifā'ī: in segno di un'affinità spirituale, i due si scambiano i rispettivi mantelli¹⁵. Di ritorno nel Maghreb egli si stabili-

¹² Secondo altri nella grotta di Zalagh; si veda E. DERMENGHEM, *op. cit.*, p. 250.

¹³ La somma era destinata ad un compatriota andaluso appena giunto a Fès secondo alcune fonti (AL-TĀDILĪ, *op. cit.*, p. 322) oppure secondo altri gli era stata annodata a sua insaputa addosso dallo *shaykh* Ibn Ḥirzihim affinché potesse comperarsi una veste intera, rimpiazzando la sua che cadeva a brandelli, a causa dell'estrema indigenza di Abū Madyan (E. DERMENGHEM, *op. cit.*, p. 250).

¹⁴ Perfezionò, grazie all'insegnamento di Al-Jīlānī (m. 1166), la sua conoscenza delle scienze esoteriche. JĀMĪ nelle *Nafahāt al-uns* parla di Abū Madyan come dello *shaykh* dell'Occidente e di Al-Jīlānī come dello *shaykh* dell'Oriente, precisando che nel momento in cui Al-Jīlānī si pronunciò il Polo del suo tempo (con la frase "Questo piede è sul collo di tutti i santi"), insieme agli altri *awliyā'* vivi sulla terra in quell'istante, anche Abū Madyan assentì e gli si sottomise. Vedere AL-JĪLĀNĪ, *Il segreto dei segreti Sīr al-asrār*, Giarre, 1994, p. 42; 'ABD AL-HALĪM MAḤMŪD, *Abū Madyan Al-Ghawth Hayātuhu wa-mī'rājuhu ilā 'llāh*, Al-Qāhira, 1973, p. 38; A. SCHIMMEL, *Mystical dimensions of Islam*, Chapel Hill, 1975, p. 247.

¹⁵ Queste notizie non compaiono nelle due fonti più antiche sullo *shaykh* di Cantillana, ossia Al-Tamīmī e Al-Tādilī, bensì nelle opere di biografisti posteriori, come Bādīsī, Marrākushī, Shattanawfī ed altri. Si veda C. ADDAS, *op. cit.*, pp. 75-76.

sce definitivamente a Bugia (Bijāya), all'epoca un piccolo porto abitato soprattutto da Andalusi, e ben presto la sua più che considerevole fama di *shaykh* e di *walī* lo circonda di numerosi discepoli¹⁶ e di un'enorme venerazione anche da parte dei semplici popolani.

Il Santo si distingue nella sua funzione di guida e di insegnamento in virtù della sua diretta esperienza spirituale e della sua conoscenza dei testi fondamentali di *sunna* e *taṣawwuf*, quali, oltre a quelli già citati, la *Risāla* di Qushayrī¹⁷ e *Al-maqṣad al-asnà fī sharḥ asmā' Allāh al-ḥusnà* di Al-Ghazālī¹⁸. Accanto a tale conoscenza delle opere scritte da altri grandi Maestri, non manca, tuttavia, la perizia nel *fiqh*¹⁹ e nel *tafsīr* del Corano, costituendosi in tal modo, in lui, un completo equilibrio tra scienza (*'ilm*) e pratica devozionale (*'ibāda*)²⁰.

Tuttavia proprio la sua ragguardevole fama gli procura, da parte dell'allora sultano almohade Abū Yūsuf Ya'qūb Al-Manṣūr, un ordine di comparizione alla corte di Marrakech, ma ai discepoli inquietati e sgomenti di fronte a simile notizia, Abū Madyan risponde, cercando di confortarli, che Shu'ayb²¹ è un uomo ormai vecchio, debole e incapace di camminare. Se è stato decretato da Iddio l'Altissimo di essere colpito dalla morte in un altro paese, ebbene egli obbedirà; tuttavia, aggiunge, chi ha domandato di lui non lo vedrà mai²².

Così infatti accadde: obbedendo all'ordine lo *shaykh* si mette in marcia accompagnato da una scorta reale e da molti

¹⁶ Al-Tādīlī riporta da parte di Muḥammad Ibn Ibrāhīm Al-Anṣārī la notizia che Abū Madyan istruì ben mille discepoli, per mezzo di ognuno dei quali si manifestò un miracolo (*karāma*). Ibn Qunfudh dice che per mano sua apparirono mille maestri, essendo proprio questo il suo maggior miracolo, che gli valse il titolo di *shaykh al-mashāyikh*. Vedere AL-TĀDILĪ, *op. cit.*, p. 324; MAḤMŪD, *op. cit.*, pp. 36, 42.

¹⁷ MAḤMŪD, *op. cit.*, p. 36.

¹⁸ MAḤMŪD, *op. cit.*, p. 38.

¹⁹ Era di *madhhab* malikita. In materia di *kalām* egli si opponeva sia agli antropomorfisti che ai negatori del libero arbitrio (*jabariyya*). E. DERMENGHEM, *op. cit.*, p. 256.

²⁰ Maḥmūd lo definisce come "l'integrale personalità islamica" (*al-shakhsīyya al-islāmiyya al-mutakāmila*); *op. cit.*, p. 36.

²¹ Non è rara, in ambito islamico, l'abitudine di parlare di se stessi in terza persona. Qui Shu'ayb, si ricorderà, è il nome vero e proprio (*ism*) che segue ad Abū Madyan, vale a dire la *kunya*.

²² C. ADDAS, *op. cit.*, p. 72.

compagni, e quando raggiunge le vicinanze di Tlemcen (Tilimsān), lungo il fiume Isser, chiede di sapere il nome di quel luogo. Gli viene risposto che si chiama Al-'Ubbād (gli adoratori) ed egli esclama che si tratta di un bel posto per riposare; giace lì e la sua agonia dura tre ore, al termine delle quali, secondo chi ne fu testimone, egli recita la professione di fede e *Allāhu 'l-Ḥaqq* (Iddio è Il Vero)²³, poi rende l'anima. Lì viene sepolto con una grande affluenza del popolo ai suoi funerali ed è stimato il santo patrono di Tlemcen²⁴.

Rimangono incerte la motivazione della sua convocazione a palazzo e la data della sua morte. Per quanto riguarda la prima, si ritengono possibili due cause, una di ordine politico, l'altra di ordine spirituale²⁵ ed entrambe direttamente connesse con la persona del sultano Ya'qūb Al-Manṣūr. Ibn Qunfudh²⁶ racconta che una denuncia fatta in mala fede è all'origine dell'ordine del sovrano trasmesso al governatore di Bugia e fonti posteriori²⁷ precisano che il sultano era stato persuaso che Abū Madyan potesse essere seriamente pericoloso per il potere costituito, in virtù della vasta moltitudine dei suoi discepoli, del consenso che godeva presso il popolo più semplice e della sua (presunta) somiglianza con la figura apocalittica del *Mahdī*²⁸. Secondo il delatore, il Santo avrebbe

²³ AL-TĀDILĪ, *op. cit.*, p. 320; secondo altre fonti, invece, le sue ultime parole furono *Allāhu 'l-Ḥayy* (Iddio è il Vivente); vedi E. DERMENGHEM, *op. cit.*, p. 314, nota 39. Sha'rānī fornisce una versione differente dell'arrivo di Abū Madyan a Tlemcen, dicendo che Abū Madyan preferì fare visita ai suoi fratelli *sūfī* piuttosto che al sultano: giunto da loro si mise in *qibla* e dopo aver esclamato "Dio, il Vincitore" spirò. Vedi SHA'RĀNĪ, *Vite e detti di santi musulmani*, Milano, 1988, p. 196.

²⁴ Più tardi, in periodo marinide e soprattutto ad opera del sultano Abū 'l-Ḥasan, signore di Tlemcen dal 734/1337, la tomba di Abū Madyan sarà circondata da numerosi edifici, quali la moschea di Al-'Ubbād (costruita nel 737/1339), una *madrasa* (del 747/1347), un *ḥammām* ed altre costruzioni annesse. Vedere E.I., s.v. "Abū Madyan", Paris, 1978, p. 142; S. TRIMINGHAM, *The Sufi Orders in Islam*, Oxford, 1971, p. 50.

²⁵ Motivazioni che non compaiono nelle prime due opere che parlano di Abū Madyan (vedi la nota 15). La Addas, *op. cit.*, p. 72, parla di una "sorprendente laconicità" di Al-Tādilī a riguardo.

²⁶ Il primo a dare questa versione è AL-GHUBRĪNĪ nel suo *'Unwān al-dirāya*. Vedi C. ADDAS, *op. cit.*, p. 73.

²⁷ Precisamente Ibn Maryam, Aḥmad Bābā Al-Tumbūktī e Al-Maqqārī; vedi C. ADDAS, *op. cit.*, p. 73.

²⁸ Secondo la tradizione il *Mahdī* sarà un discendente carnale del Profeta e apparirà alla fine dei tempi per aiutare Gesù, alla sua seconda ve-

potuto dichiararsi tale. Inoltre non bisogna dimenticare che Abū Madyan non era affatto un sostenitore delle dottrine almohadi allora diffondentisi a Fès in ambito teologico e giuridico, dal momento che egli si rivolgeva specificatamente al *taṣawwuf*²⁹. Non è difficile supporre che egli fosse invisibile agli *'ulamā' al-zāhir*, i giuristi essoterici, e ai comuni *fuqahā'* anche per le aspre critiche da lui espresse nei confronti del loro letteralismo e della loro aridità spirituale: non manca infatti chi ascrive l'autore della denuncia al sultano a una di queste due categorie di colti letterati³⁰.

Secondo un'altra opinione, invece, il motivo che spinse il sovrano a convocare Abū Madyan sarebbe stato d'ordine spirituale: il sultano avrebbe sollecitato per sé la guida di un *walī*, fonte di benedizione spirituale (*baraka*)³¹. Ya'qūb Al-Manṣūr aveva infatti fatto uccidere suo fratello che tentò di usurpargli il potere, nel 584h./1189 e in seguito, pentitosene, cercava insistentemente uno *shaykh* che potesse istruirlo nella vita spirituale.

È così che una donna della Via spirituale (*mutaṣawwifa*) gli parla del maestro andaluso ed egli lo manda a chiamare con pressante insistenza. Il maestro di Bugia si mette allora in cammino, obbedendo alla volontà divina, ma è consapevole che morirà prima di aver visto il sultano, ed indica nel suo discepolo Abū 'l-'Abbās Al-Mariyyi la fonte di guarigione spirituale per il sovrano.

Quest'ultima versione ci riporta alla seconda questione incerta sopra accennata: la data di morte di Abū Madyan, intorno alla quale vige una controversia fra le date 588h., 589h., 590h. e 594h³². Ibn 'Arabī, a questo proposito, nelle *Futūḥāt Al-Makkiyya* nomina il 589, da alcuni ritenuto una data quasi certamente esatta³³.

nuta, a sconfiggere il *Dajjāl*, l'Anticristo. Vedere M. CHODKIEWICZ, *op. cit.*, pp. 148, 174; E. DERMENGHEM, *op. cit.*, p. 261.

²⁹ MAHMŪD, *op. cit.*, p. 38.

³⁰ E. DERMENGHEM, *op. cit.*, p. 261.

³¹ C. ADDAS, *op. cit.*, pp. 73-74.

³² Al-Tādilī dice nel 594 a 88 anni ed E. Dermenghem nel 594 a 85 anni.

³³ *Fut.* IV, 195 (in C. ADDAS, *op. cit.*, p. 86). La Addas accetta senza riserve questa data, anche sulla base della cronologia biografica di Ibn 'Arabī: poiché egli fu in viaggio a Tunisi nel 590h. per rendere omaggio allo *shaykh* 'Abd Al-'Aziz Al-Mahdawi, uno dei più noti discepoli di Abū Madyan, alla studiosa sembra molto poco verosimile che non si sia fermato